

A MESTRE AFFONDA UNA NAVE FANTASMA

PRESTO DIVENTATO UN GHETTO E OGGI QUASI VUOTO, IL PALAZZONE NACQUE NEGLI ANNI 80 COME ESPERIMENTO DI EDILIZIA SOCIALE. RESTA UN SOLO DILEMMA: ABBATTERLO O RESTAURARLO? **REPORTAGE**

testo e foto di **Nic Pinton**

MESTRE (Venezia). Colpi di piccone o colpi di cazzuola? Con i primi verrebbe giù.

Con i secondi ritornerebbe abitabile risolvendo il problema a quanti cercano casa a basso reddito. È il destino-dilemma della Nave, un complesso edilizio popolare costruito a metà degli anni Ottanta in via dello Squero, quartiere Altobello, a Mestre. L'Ordine degli architetti di Venezia e l'università Iuav vorrebbero tenerlo in piedi perché esempio di edilizia sociale. Docenti e professionisti hanno firmato un appello per «segnalare la grave perdita culturale» nel caso venisse abbattuto. E Docomomo Italia, istituto che si occupa della conservazione degli edifici, l'ha inserito nell'elenco delle architetture a rischio da salvaguardare.

Diversamente, l'Ater (agenzia territoriale per edilizia residenziale), che ne è proprietaria, vorrebbe abbatterlo. «Fatti i conti» dice il suo presidente, Fabio Nordio, «conviene mettere in moto le ruspe e i martelli pneumatici. I costi per sistemare i centodieci alloggi – e non si tratta di dare ovviamente

un colpo di pennello ai muri esterni, o di ridipingere le inferriate delle terrazze – superano quelli che servirebbero per ricostruire da zero. Anche perché» osserva Nordio «i criteri costruttivi oggi sono diversi. Basti pensare a quelli relativi al risparmio energetico».

TUTTI AL CIMITERO

La discussione in città su che fare della Nave va avanti da anni, con un andamento stanco e ripetitivo come quello della scopa che usa il signor Claudio per spazzare l'uscio davanti a casa. Un colpo a destra e uno a sinistra, e le foglie secche dei gerani si fanno da parte. «*Mi non so gnente*» dice in dialetto seguendo con la testa il movimento della scopa. «*Che i fasa quel che i vol*». Claudio è un inquilino storico. Vive in

Una **veduta** della Nave: il palazzo, con 102 appartamenti, si trova in via dello Squero, quartiere Altobello



uno degli appartamenti da sempre. E adesso non sembra interessato a sapere che fine farà il condominio. Non gli importa. Mentre continua a spazzare il selciato la butta lì: «*Andarò via anca mi come gli altri*». Sa già dove? «In cimitero». Gli viene in soccorso, nel caso la situazione non fosse chiara, un altro inquilino storico, spiegandoci che gran parte degli alloggi sono già vuoti perché la gente che ci viveva è morta. E dopo le dipartite, gli appartamenti non sono più stati riassegnati. L'Ater ha ritirato le chiavi, nonostante una forte richiesta di alloggi popolari certificata dai dati sugli sfratti: nel 2022 Venezia è stata la capitale regionale degli sfratti.



+
Un'immagine della Nave: molte finestre sono state murate, e i giardini pensili abbandonati

NIENTE PASSEGGERI

Il grande condominio – progettato dagli architetti Roberto Sordina e Gianni Fabbri – quando fu costruito impressionò per la sua dimensione. Poi a impressionare fu altro. A Mestre tutti sapevano che tipo di gente ci fosse andata ad abitare. Proletari, famiglie espulse da Venezia, genitori con figli tossicodipendenti. Vivere in via dello Squero, nella Nave, quartiere Altobello, significava avere appiccicata addosso un'etichetta. Negli anni Novanta i problemi sociali e di convivenza fra gli inquilini hanno marchiato non solo il condominio ma l'intero quartiere, diventato nel giro di poco – o comunque dagli *altri* considerato – un

ghetto, dove spaccio di droga e furti erano all'ordine del giorno. Periferia della periferia, anche se poche traverse lo separano dal centro della città e dal mondo operaio di Marghera: da via dello Squero si vede bene l'ingresso dello storico cantiere navale della Fincantieri.

Oggi la Nave non ha più passeggeri.



IL PRESIDENTE
DELL'ATER:
«COSTEREBBE
PIÙ SISTEMARE
I 102 ALLOGGI
CHE FARLI
EX NOVO...»

Anno dopo anno gli abitanti sono diminuiti. Oggi ci vivono ancora una quarantina di famiglie.

LAGUNA VISTA DALL'ALTO

A tanti alloggi sono state murate le finestre da cui entravano in passato i senza casa, o persone in cerca di una sistemazione provvisoria.

Il condominio, lungo tutti i suoi cinquanta metri, e composto di cinque tipologie di appartamenti, sembra effettivamente un relitto in abbandono: gli alloggi del primo piano, che danno su via dello Squero, si affacciano su una terra di nessuno. Vi hanno spianato il deposito di carbone. Ora masse di teli neri coprono diversi cumuli di ter-

Uno dei **corridoi dell'edificio**. Gli inquilini che nel tempo se ne sono andati non sono stati rimpiazzati. Per l'Ater (Azienda per l'edilizia residenziale) entro il 2024 dovranno andarsene tutti

ra. Più fortunati – si fa per dire – quelli che abitavano ai piani superiori: si vede anche Venezia, quando la foschia e il meteo meno incerto lo permettono.

FIORI E BICI RUBATE

E allora prendiamo la prima rampa di scale per scoprire come appare la laguna da lassù. Ancor prima di oltrepassare il portone di ingresso per salire ai piani alti, ci accoglie, fissa sul muro, una batteria di cassette portalettere, tutte divelte. Uno dei due ascensori è fuori uso, l'altro funziona. Le scale ci confortano; un paio di rampe e siamo al terzo piano.

Il corridoio non ha fine: è come il ponte di una nave su cui si trovano le cabine dei crocieristi: una dietro l'altra, tutte chiuse. Tranne quella di Rosy. Davanti alla porta del suo appartamento ci sono alcuni vasi di fiori. Lei qui ci vive da 13 anni, e non ha nessuna voglia di andar via. Settanta metri quadrati di casa che tiene con cura. «Se avessero fatto manutenzione il palazzone non sarebbe in queste condizioni». Elenca le magagne. In quaranta anni – ci racconta – queste case hanno visto poche volte muratori, imbianchini, manutentori in generale.

Prendiamo un'altra rampa, quella che porta agli appartamenti lato nord. Rigogliose erbacce alte anche più di un metro spuntano da terrazzini.

«Non sono terrazzini» ci corregge un'inquilina «sono piccoli giardini ma anche orti che sono stati coltivati fino a quando non hanno creato problemi agli inquilini del piano di sotto. Sa, l'acqua filtrava».

In teoria, sulla carta, il progetto della Nave negli anni Ottanta in qualche modo anticipava quello che oggi a Milano è il Bosco verticale, con i suoi giardini pensili. Ma a quelli di via dello Squero, Mestre, evidentemente non è stata data la stessa cura e manuten-



zione. Oggi, con gli alloggi senza più inquilini, vi sveltano solo erbe infestanti. Sono diventati deposito di biciclette rubate, ripostigli per masserizie varie.

La Nave dunque è vuota, quasi vuota, gran parte degli abitanti l'ha abbandonata man mano che il dibattito su cosa farne andava avanti.

Nel corso degli anni si sono succe-

duti ai vertici dell'Ater diversi presidenti che hanno più volte espresso riserve circa i necessari lavori di restauro. Ma gli interventi sono stati minimi e hanno riguardato la sostituzione delle grondaie, qualche riparazione urgente, poco di più.

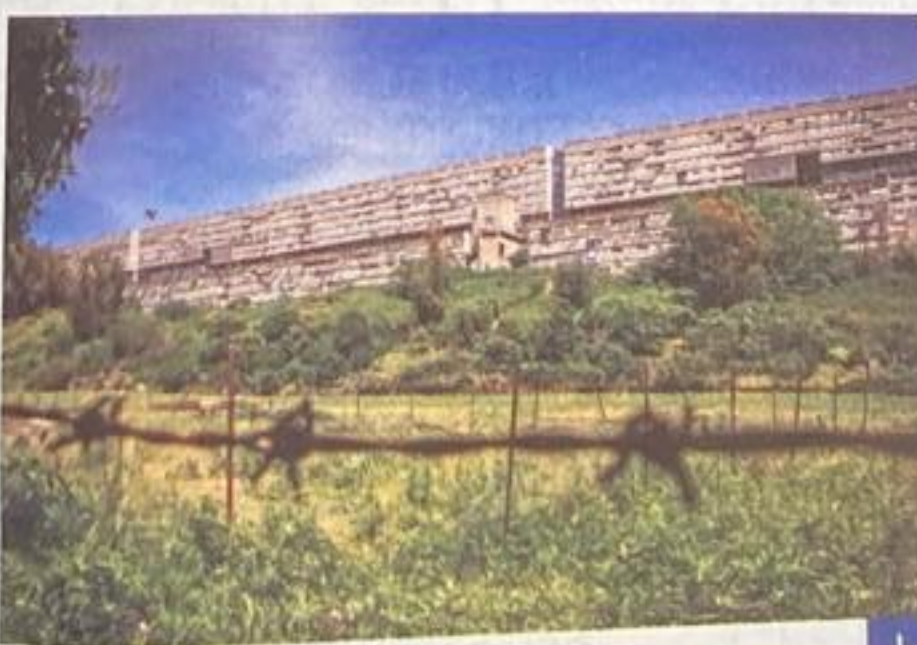
FARE LE VALIGIE

«L'Ater ha sempre fatto orecchie da mercante» ci dice un'inquilina che incontriamo al secondo piano, dove un materasso matrimoniale appoggiato al muro aspetta di essere portato in discarica. «Se mi danno un'altra casa io vado via». E racconta che in una riunione – già lo scorso anno – il presidente dell'Ater aveva comunicato che tutti gli inquilini sarebbero stati trasferiti in altri alloggi.

«Ancora chiacchiere» dice un'altra abitante storica della Nave. «Dicono, dicono, parlano, parlano, ma non succede mai niente».

E invece, stavolta, il presidente dell'Ater ha annunciato che è davvero venuta l'ora di fare le valigie: i traslochi inizieranno in questi giorni. Diverse famiglie hanno già firmato per il trasferimento dopo aver visto la nuova abitazione, sempre di proprietà pubblica. Entro l'anno, massimo entro i primi del 2025, tutti gli inquilini della Nave saranno scesi a terra. Le spese del trasloco le pagherà l'Ater. Resta da capire, e non è poco, se il palazzone sarà restaurato oppure abbattuto.

Nic Pinton



ALTRI ESPERIMENTI

Qui sopra, il **serpentone di Corviale** a Roma, lungo quasi un chilometro, eretto fra il 1975 e il 1984. In alto, le **Vele di Scampia** (1962-1975), a Napoli: qui, nel crollo del 22 luglio 2024, hanno perso la vita tre persone

© RIPRODUZIONE RISERVATA